

Scandali siciliani

Palermo. Blitz anti-assenteismo all'assessorato alla Salute: 42 indagati, 11 agli arresti domiciliari



Le telecamere della Guardia di finanza piazzate in alcuni locali dell'assessorato regionale alla Salute ha consentito di accertare i reati commessi dai 42 dipendenti. Per undici lavoratori il gip ha disposto gli arresti domiciliari

Una moglie gelosa fa la "spia" Regione, 42 furbetti stanati

Lei denuncia le «strane assenze» del marito. Ma ora nei guai 1/5 dei dipendenti

LEONE ZINGALES

AI DOMICILIARI Le persone arrestate e poste ai domiciliari, nell'ambito dell'inchiesta sull'assenteismo all'assessorato regionale alla Salute, sono Nicola Bonello, 54 anni; Giovanni Bronzo, 55 anni; Gabriella Gugliotta, 47 anni; Salvatore Migliorisi, 47 anni; Angelo Lentini, 56 anni; Fulvio Monterosso, 61 anni; Luciano Romeo, 50 anni; Vito Saputo, 48 anni; Benedetto Sciortino, 56 anni; Lettario Taormina, 66 anni e Ivan Trevis, 44 anni. **CON OBBLIGO DI FIRMA** Avranno l'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria Giovanni Allegra, 59 anni; Francesco Bongiorno, 43 anni; Marco Camarda, 43 anni; Anna Maria Chiavetta, 53 anni; Antonio Costumati, 58 anni; Salvatore Gervasi, 63 anni; Giuseppe Magno, 53 anni; Giuseppe Maranzano, 45 anni; Angela Maria Misseri, 50 anni; Giuseppina Palazzolo, 48 anni, e Giovanna Tagliavia, 43 anni.

PALERMO. La segnalazione di una moglie gelosa alla Guardia di finanza ha fatto scattare una delle più imponenti indagini sull'assenteismo in un assessorato regionale, quello alla Salute di piazza Ottavio Ziino a Palermo. Una indagine, coordinata dal sostituto procuratore Giacomo Brandini, che è stata avviata nel novembre del 2016 e che si è conclusa in questi giorni con la denuncia di 42 dipendenti dell'assessorato, 11 dei quali finiti agli arresti domiciliari ed altri 11 con l'obbligo di firma in un ufficio di polizia giudiziaria. I reati contestati loro, a vario titolo, sono truffa aggravata, accesso abusivo al sistema informatico e false attestazioni e certificazioni.

Per il generale Giancarlo Trotta, comandante provinciale delle Fiamme gialle, «questa attività di indagine è un esempio dell'impegno della Guardia di finanza nella tutela della spesa pubblica».

Nel novembre del 2016 la donna ha chiamato il 117, numero della sala operativa della Guardia di finanza, per denunciare le «strane assenze» del marito dall'ufficio l'indagine antiassenteismo delle Fiamme gialle sui dipendenti dell'assessorato alla Salute della Regione siciliana. La donna avrebbe voluto così vendere un presunto tradimento del coniuge, che lei collegava a improvvise mancanze di lui dal posto di lavoro. Sono quindi scattati i controlli che hanno portato all'inchiesta della Procura. La guardia di finanza è intanto risalita all'identità della donna che aveva chiamato al 117, e suo marito non è tra gli indagati.

E così i finanzieri hanno certificato che c'era chi si allontanava per fare la spesa al mercato e chi per raggiungere l'aeroporto di Punta Raisi, c'era la moglie che timbrava il cartellino al posto del marito, mentre questi accompagnava la figlia a scuola, e c'era la convivente di un dipendente, che in assessorato non lavorava, che entrava tranquillamente nei locali e timbrava l'uscita del compagno che si trovava altro-



IL MINISTRO BONGIORNO «Assenteismo, Gdf preziosa ora altri strumenti in campo»

ROMA. «Apprezzo molto il prezioso lavoro svolto dalla Guardia di Finanza. Bisogna potenziare questo Corpo di polizia per rafforzare il controllo sul territorio e i servizi di prevenzione e contrasto dell'assenteismo nella Pubblica amministrazione». Così il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, in occasione della firma per il rinnovo del protocollo d'intesa con la Gdf, relativo proprio alla lotta all'assenteismo. «La legge di bilancio 2019 prevede, infatti, in aggiunta al turnover, oltre 1.000 assunzioni in più per la Guardia di Finanza. L'operazione di Palermo conferma il valore del lavoro che la Guardia di Finanza porta avanti quotidianamente e ci dice di continuare con decisione per sradicare l'assenteismo», sottolinea Bongiorno. Quanto all'intesa, viene inoltre sottolineato, è prevista «la possibilità di un piano di verifiche, da svolgere anche congiuntamente tra Guardia di Finanza e Ispettorato della Funzione pubblica, finalizzate a contrastare l'assenteismo nel pubblico impiego, nonché a verificare la regolarità delle condizioni che legittimano il beneficio di permessi per l'assistenza di familiari anche con disabilità».

ve. Adirittura è stato notato un pensionato che in assessorato dopo anni di servizio tornava di tanto in tanto per dare una mano ad evadere le pratiche ancora aperte. Una situazione assurda, inimmaginabile. Il malcostume accertato dalla Guardia di finanza di Palermo era «una consolidata prassi di assenteismo ingiustificato».

La moglie gelosa, convinta che il marito la tradisse e che gli altri di-

pendenti dell'assessorato lo coprissero, per vendicarsi ha fatto nomi e cognomi di chi dall'ufficio si allontanava o proprio non si presentava al lavoro risultando, però, in servizio e non perdendo neppure un euro di stipendio.

«La signora - ha spiegato il colonnello Alessandro Coscarelli, comandante del Gruppo Palermo delle Fiamme gialle - ha raccontato degli strani movimenti del marito e di al-

tri. Così sono scattati prima gli appostamenti, i pedinamenti e successivamente gli accertamenti tramite l'utilizzo di microspie».

Sono state rilevate oltre 400 ore fraudolentemente attestate ma in realtà mai rese. Nel caso di un dipendente è stato accertato che le ore non prestate erano oltre il 50 per cento rispetto a quelle lavorate.

L'attività investigativa ha messo in luce l'esistenza di una consolidata prassi di assenteismo ingiustificato realizzata attraverso un andirivieni di dipendenti pubblici che, in completa autonomia, gestivano i loro turni di servizio con presenze fittizie debitamente e furbescamente certificate. I «furbetti del cartellino» grazie alla mutua collaborazione fra loro, ovvero tramite lo scambio dei badge e l'utilizzo improprio dei pc aziendali, riuscivano in modo sistematico ad attestare false presenze. Molti dipendenti infatti, seppur fittiziamente risultavano in servizio, erano soliti recarsi a lavoro con circa 3 ore di ritardo, occuparsi di faccende private quali per esempio la spesa o il parrucchiere e in taluni casi persino raggiungere località fuori Palermo. Per truffare la pubblica amministrazione, dunque, gli onnesimi «furbetti del cartellino» hanno utilizzato il tradizionale metodo del badge consegnato a un complice, ma anche dei pc in rete. «Questi computer - ha spiegato il colonnello Coscarelli - permettevano di attestare la presenza anche di quei dipendenti che magari avevano dimenticato a casa il cartellino. Il sistema, però, nato con buone intenzioni ha creato una falla consentendo anche a chi non era in assessorato di risultare presente».

I NUMERI DELL'OPERAZIONE



L'ACCUSA Gli indagati grazie alla mutua collaborazione fra loro, tramite lo scambio dei badge e l'utilizzo improprio dei pc aziendali, riuscivano in modo sistematico ad attestare false presenze

REATI CONTESTATI Truffa aggravata, accesso abusivo al sistema informatico e falsa attestazioni e certificazioni

Razza: «Licenzieremo gli infedeli» «Lobbisti negli uffici», è polemica

La rivelazione di Musumeci. Il M5S: «Vada dai pm»

CATANIA. Già in mattinata arriva la rassicurazione di Ruggero Razza: «L'assessorato della Salute si costituirà parte civile nel procedimento e se dovessero ricorrere i presupposti avvierà le procedure di licenziamento per i dipendenti infedeli». L'assessore regionale alla Salute aggiunge: «Potrei dire che tra i primi atti al nostro insediamento c'è stata la direttiva sul controllo delle presenze e che i fatti per i quali si procede sono antecedenti all'insediamento di questo governo, la verità, però, è che fa rabbia pensare che dipendenti pubblici non siano presenti alle loro responsabilità. Sono sicuro che i magistrati andranno in fondo per scoperciare del tutto questa vergogna».

E nemmeno Nello Musumeci si sottrae, a margine di una conferenza stampa, a un commento: «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) sono stati fatti degli arresti di dipendenti regionali assenteisti. Questo è il segno evidente di come il malessere sia ancora presente. Dobbiamo stare attenti. Negli assessorati c'è chi non sente lo scrupolo di restare in ufficio. Per questo stiamo dotando gli edifici di strumenti di sorveglianza. Purtroppo i dipendenti infedeli sono ovunque. Ma accanto a questa cancrena c'è tanta buona burocrazia». E poi l'attacco: «Ci sono lobbisti che stanno tutto il giorno in assessorato per avere notizie anzitempo - dice - spero di non doverli scoprire mai perché li accompagnerò a calci nel sedere».

Parole, queste ultime, che suscitano la reazione indignata di Valentina Zafarana, capogruppo del M5S al-



NELLO MUSUMECI E RUGGERO RAZZA

l'Ars: «Le dichiarazioni di Musumeci sono assai gravi. Se il presidente della Regione è a conoscenza di notizie su presunti «lobbisti che stanno giornalmente in quegli assessorati e cercano di contattare il funzionario o il dirigente più debole, per farselo amico e avere notizie in anteprima» informi l'autorità giudiziaria».

«Se saranno accertati gli illeciti ipotizzati, i furbetti del cartellino, scoperti dalla Guardia di Finanza all'interno dell'assessorato regionale alla Salute di piazza Ottavio Ziino a Palermo, dovranno risarcire i cittadi-

L'assessore: «Regione parte civile». Codacons all'attacco: «Li cacci» **Sindacati: «Chi sbaglia paghi, ma tanti onesti»**

ni per i danni loro arrecati», attacca il Codacons. L'associazione di consumatori chiede «il licenziamento immediato dei dipendenti assenteisti e l'avvio di azioni di recupero delle retribuzioni ingiustamente percepite, soldi che dovranno rientrare nelle disponibilità della collettività».

I sindacati sono costretti a un complicato equilibrio fra consapevolezza del fenomeno (ormai dimostrato da decine di operazioni anti-assenteismo) e difesa dei lavoratori di «Mamma Regione». «Confidiamo nel lavoro di forze dell'ordine e magistratura affinché chi è colpevole paghi, così che le colpe di alcuni furbetti non debbano ricadere sull'intera categoria dei dipendenti regionali», dice Paolo Montera, segretario Cisl Fp Sicilia. Aggiungendo: «Il nostro impegno costante - aggiunge - rimane quello di difendere i diritti e la rispettabilità di tutti quei lavoratori che ogni giorno dimostrano professionalità e responsabilità nei confronti dell'amministrazione e di tutti i cittadini siciliani». Anche Claudio Barone ed Enzo Tango, segretari rispettivamente di Uil Sicilia e Uil Fpl Sicilia sulla stessa lunghezza d'onda: «Abbiamo fiducia nella magistratura e chiediamo che si faccia chiarezza al più presto. Condanniamo questi episodi di assenteismo che danneggiano la maggior parte dei lavoratori onesti». Con una specifica: «Oltre a stigmatizzare eventuali comportamenti criminosi urge aggiornare il sistema di controllo della Pubblica amministrazione per rendere più difficili comportamenti illeciti».

IL PRECEDENTE ILLUSTRE

Ad Acireale erano 61 i dipendenti «a spasso» Già 2 condanne, a gennaio le richieste del Pm

Il Comune di Acireale subì dopo il blitz anti assenteismo dispose il licenziamento di 17 dei dipendenti indagati

ACIREALE. Dipendenti pubblici infedeli, furbi e scansafatiche. La casistica anche in Sicilia si è particolarmente allungata negli ultimi anni. Nel 2016 fece clamore l'operazione condotta dalla polizia ad Acireale che, con i suoi oltre 50 mila abitanti, rappresenta il più grande ed importante della provincia di Catania. Il caso «furbetti del cartellino» esplose improvvisamente una mattina di febbraio. Il blitz scattò negli uffici del centro direzionale di via degli Ulivi, nel quartiere periferico di San Cosmo. Furono ben 61 (sugli oltre 600 in pianta organica) i dipendenti comunali finiti nel mirino della magistratura, tre di questi finiti agli arresti domiciliari, dodici sottoposti all'obbligo di firma, il resto indagati a piede libero. L'accusa contestata: quella di avere utilizzato in maniera impropria il badge personale, per certificare falsamente la presenza sul luogo di lavoro. A far discutere ed indignare anche le immagini registrate dalle telecamere nascoste dagli investigatori che mostrarono la cattiva abitudine di qualcuno degli indagati di timbrare i cartellini (fino a cinque contemporaneamente) di diversi colleghi. Quest'ultimi risultavano così regolarmente al lavoro nonostante fossero in

realtà assenti. Nei guai finirono così sia gli autori delle «strisciate» irregolari, sia i beneficiari.

A far scattare le indagini (durate quasi un mese prima che uno degli arrestati si accorse di una telecamera nascosta, subito manomessa) furono le segnalazioni compiute da alcuni cittadini che, recatisi nel plesso che ospita, tra gli altri, gli uffici comunali dell'Area tecnica e dei settori Sport, Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici, non trovavano i dipendenti ai loro posti di lavoro. La vicenda giudiziaria seguita a quel fatto ha già registrato due condanne (a due anni e ad un anno e due mesi di reclusione) a seguito di giudizio abbreviato. A processo con rito ordinario davanti al giudice monocratico della prima sezione del Tribunale ci sono ora altri 16 imputati; nell'udienza del 15 gennaio prossimo è prevista la requisitoria del pubblico ministero che mulerà le richieste di condanna. Per altri 4 imputati il P.M. ha invece chiesto il rinvio a giudizio e il processo in questo caso avrà inizio il prossimo luglio. Per tutti gli altri il P.M. ha invece chiesto ed ottenuto l'archiviazione per tenuità del fatto.

ANTONIO CARRECA